

Una ricerca dell'Istoreto analizza l'archivio delle fotografie del partigiano e avvocato pinerolese Ettore Serafino

Resistenza: memoria per immagini

Il libro sarà presentato in anteprima mercoledì 21 a Pinerolo

Scatti in bianco e nero di giovani dai volti freschi e sorridenti, abbarbicati tra le rocce o in posa su una vetta o davanti al muretto a secco di una grangia. Le armi in mano, lo zaino per terra, ma non c'è esibizionismo.

Sono le foto della Resistenza. Scatti che hanno immortalato momenti difficili ma a tratti anche felici di una bella gioventù e che poi sono state riprese dalle scatole di latta o dalle soffitte dove erano state archiviate per raccontare (non più solo agli amici e ai familiari) cosa la guerra di Liberazione abbia significato.

Le foto della Resistenza sono state raccolte negli anni dai protagonisti: gli ex partigiani, proprio nel tentativo di tenere vivo, anche con le immagini - strumento più immediato ed efficace delle parole - il ricordo della Guerra di Liberazione.

Ora esce per FrancoAngeli il volume "Una memoria per immagini. Guerra e Resistenza nelle fotografie di Ettore Serafino". Gli autori sono Alessandra Giovannini Luca (ricercatrice in Museologia e critica ar-

tistica e del restauro) e Davide Tabor (ricercatore in Storia contemporanea). Il libro presenta i risultati di un progetto di valorizzazione del patrimonio fotografico promosso dall'Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società "Giorgio Agosti" (sostenuto dalla Chiesa valdese con i fondi dell'8 per mille), analizza i processi di formazione della memoria visuale attraverso un caso di studio (quello del partigiano Serafino), indagandone i meccanismi di costruzione, la fisionomia e i caratteri di diffusione.

«I tre album del comandante partigiano valdese Ettore Serafino in Val Chisone sono una fonte straordinaria - spiegano gli autori - Accompagnati da una ricca documentazione personale e creati unendo le riprese effettuate da altri autori, sono in grado di testimoniare il lungo processo di formazione della memoria visuale di quel periodo che fu la Resistenza».

Alessandra Giovannini Luca e Davide Tabor hanno analizzato la produzione

degli scatti, il loro montaggio e ordinamento da parte di Serafino nell'immediato Dopoguerra, rivolgendo particolare attenzione alle diverse funzioni e modalità di impiego delle fotografie nel corso del tempo, in bilico tra fruizione privata e uso pubblico.

Lo sguardo di Serafino dietro alla fotocamera cambiò in quei mesi. La sua passione per il panorama, per le vette che lui percorse da alpino, nei mesi della Resistenza perdono rilevanza. Importa di più il ritratto: individuale o di gruppo. L'imperativo è immortalare i volti dei suoi compagni. Serafino non fotografa mai soggetti violenti: cadaveri, corpi torturati, i nemici, le ricostruzioni delle azioni a posteriori (come si fa altrove), ma racconta la guerra attraverso i volti dei suoi protagonisti. Anche quando opera da comandante in Val Chisone emerge dalle foto che la sua banda è molto radicata nel territorio, sono alpini "a casa", che hanno rapporti con civili, con i familiari: «A guardare bene è il ritratto di un gruppo ristret-

to, una sorta di album di famiglia».

Ci fu poi il rastrellamento che portò all'uccisione del fratello Adolfo a S. Martino di Cantalupa. Da quel giorno le immagini di Adolfo, ritratte dal fratello, assumono per la famiglia un significato nuovo, di "ricordino", e commemorazione. Le foto circolano tra i parenti, tra gli amici, sono spedite. E poi c'è il dopo: il racconto dei raduni partigiani, le sfilate. Gli album che Serafino confezionò al termine del conflitto sono una straordinaria testimonianza di montaggio narrativo, costruito per dare senso al passato. Un nuovo racconto, fatto per un pubblico diverso, sempre in bilico tra pubblico e privato perché di fatto questa è una storia insieme personale e collettiva.

Paola Molino

Mercoledì 21 il libro sarà presentato in anteprima a Pinerolo alle 18 alla libreria Volare di corso Torino 44. Gli autori dialogheranno con Adolfo e Andrea Serafino. Alle 20 maratona di lettura sul libro "La regola dei pesci" di Giorgio Scianna.





Sopra: Ettore Serafino, *La banda di Francesco Dema nella zona di Rio Agrevo, sopra Meano (Perosa Argentina),* autunno 1944. In alto a destra: Ettore Serafino, *Partigiani della banda Gay nella zona di Inverso di Pinasca;* sullo sfondo si riconosce Adolfo Serafino, ottobre 1944. In basso a destra: Ettore Serafino, *Ritrovo partigiano in val Troncea,* agosto 1945.

CHI ERA IL PARTIGIANO ETTORE

Nato a Rivarolo Canavese il 3 settembre 1918. Serafino fu protagonista in tante guerre: sul Fronte occidentale, greco-albanese, in Bosnia e Montenegro. L'8 settembre '43 (neolaureato) era ad Aosta alla Scuola militare alpina. Il 25 settembre era già a Bobbio, partigiano in Val Pellice dove organizzò i primi nuclei di partigiani, e poi in Val Chisone con gli "autonomi" di Maggiorino Marcellin. Caduto nelle mani dei fascisti, riuscì a fuggire e riprendere la lotta. Nel giugno '44 gli fu affidato il comando del battaglione "Assietta", a capo della brigata autonoma "Monte Albergian". Nel marzo '45 è comandante della 44ª divisione "Adolfo Serafino" (intitolata al fratello, caduto a Cantalupa). Nell'aprile '45 è tra i comandanti partigiani che liberano Pi-

nerolo. Decorato con la Medaglia d'argento al valor militare, riceve la "Bronze star medal". Nel Primo dopoguerra fu giornalista pubblicista, inviato de "Il Giornale" dell'Emilia. Iscritto all'Ordine degli avvocati di Torino nel '47 e poi primo presidente, nel '69, quando è fondato a Pinerolo, nel 1947 sposò Renata Garro. Alpinista, grande sportivo, fu socio vitalizio del Cai di Pinerolo, tra i fondatori della sezione locale del Soccorso alpino. Costituì la Spa per le seggiovie di Prali e per 12 anni ne fu il presidente. Valdese, fu membro laico della Tavola dal '58 al '63. Era anche un bravo pittore, amico di Michele Baretta. Nel 2009 è promotore della sezione pinerolese di Italia nostra. Serafino è morto il 18 gennaio 2012 a 93 anni.